

GEOmedia, bimestrale, è la prima rivista italiana di geomatica. Da oltre 15 anni pubblica argomenti collegati alle tecnologie dei processi di acquisizione, analisi e interpretazione dei dati, in particolare strumentali, relativi alla superficie terrestre. In questo settore GEOmedia affronta temi culturali e tecnologici per l'operatività degli addetti ai settori dei sistemi informativi geografici e del catasto, della fotogrammetria e cartografia, della geodesia e topografia, del telerilevamento aereo e spaziale, con un approccio tecnico-scientifico e divulgativo.

Direttore
RENZO CARLUCCI
direttore@rivistageoedia.it

Comitato editoriale
Fabrizio Bernardini, Luigi Colombo, Mattia Crespi, Luigi Di Prinzio, Michele Dussi, Michele Fasolo, Beniamino Murgante, Mauro Salvemini, Domenico Santarsiero, Donato Tuffillaro

Direttore Responsabile
FULVIO BERNARDINI
fbernardini@rivistageoedia.it

Redazione
redazione@rivistageoedia.it
SANDRA LEONARDI
sleonardi@rivistageoedia.it

GIANLUCA PITITTO
gpittito@rivistageoedia.it

Marketing e Distribuzione
ALFONSO QUAGLIONE
marketing@rivistageoedia.it

Diffusione e Amministrazione
TATIANA IASILLO
diffusione@rivistageoedia.it

Progetto grafico e impaginazione
DANIELE CARLUCCI
dcarlucci@rivistageoedia.it

MediaGEO soc. coop.
Via Palestro, 95
00185 Roma
Tel. 06.62279612
Fax. 06.62209510
info@rivistageoedia.it

ISSN 1128-8132
Reg. Trib. di Roma N° 243/2003 del 14.05.03

Stampa: SPADAMEDIA srl
VIA DEL LAVORO 31,
00043 CIAMPINO (ROMA)

Editore: mediaGEO soc. coop.

Condizioni di abbonamento
La quota annuale di abbonamento alla rivista è di 45,00.
Il prezzo di ciascun fascicolo compreso nell'abbonamento è di 9,00. Il prezzo di ciascun fascicolo arretrato è di 12,00.
I prezzi indicati si intendono Iva inclusa. L'editore, al fine di garantire la continuità del servizio, in mancanza di esplicita revoca, da comunicarsi in forma scritta entro il trimestre seguente alla scadenza dell'abbonamento, si riserva di inviare il periodico anche per il periodo successivo. La disdetta non è comunque valida se l'abbonato non è in regola con i pagamenti. Il rifiuto o la restituzione dei fascicoli della Rivista non costituiscono disdetta dell'abbonamento a nessun effetto. I fascicoli non pervenuti possono essere richiesti dall'abbonato non oltre 20 giorni dopo la ricezione del numero successivo.

Numero chiuso in redazione il 15 Novembre 2013.

Gli articoli firmati impegnano solo la responsabilità dell'autore. È vietata la riproduzione anche parziale del contenuto di questo numero della Rivista in qualsiasi forma e con qualsiasi procedimento elettronico o meccanico, ivi inclusi i sistemi di archiviazione e prelievo dati, senza il consenso scritto dell'editore.

Rivista fondata da Domenico Santarsiero.

Come si fa a dire che dobbiamo mettere in sicurezza il territorio a posteriori?

A valle del disastro che ha colpito la Sardegna, molti stanno invocando la necessità di mettere in sicurezza il territorio, come se il tutto fosse provocato da mancati interventi per opere infrastrutturali.

Sono dell'opinione che invece servirebbe il contrario, troppi interventi dannosi vengono effettuati e quello che succede è colpa dei lavori, spesso anche definiti "pubblici", che l'uomo effettua indiscriminatamente sul territorio violentando in qualsiasi modo quella macchina perfetta, il nostro habitat, duramente sconvolto dall'antropizzazione spinta.

La mia è la visione di un ingegnere civile, che tenta di discernere tra le varie modalità di realizzazione delle infrastrutture e dell'edificato, in modo da valutare qualsiasi effetto "collaterale" possa instaurarsi, prima di realizzare interventi strutturali.

Ogni azione dell'uomo sulla natura porta un effetto, spesso non prevedibile che può manifestarsi anche parecchi anni dopo.

Abbiamo per questo varato, in un momento di particolare saggezza, una legge ambientale, la legge Galasso, che definiva regole semplici e chiare per salvaguardare il territorio. Le abbiamo poi sempre infrante, in modo del tutto legale ovviamente, creando altre leggi che consentivano di violare le leggi precedenti, per poi creare interventi per riparare i danni creati da un astruso complesso legislativo dal quale oggi, in questa situazione, non si esce.

Il sistema di tutela del paesaggio e dell'ambiente previsto dalla Galasso, la legge dell'8 agosto 1985, n. 431, affidava allo Stato poteri molto forti in materia di beni paesaggistici e ambientali. Lo Stato, per tale legge, poteva annullare qualsiasi autorizzazione rilasciata dalla Regione o dalla Provincia o da un Comune, se questa autorizzazione consentiva opere in danno all'ambiente.

Giuseppe Galasso era sottosegretario di Stato per i Beni culturali e ambientali, la legge fu approvata dal Parlamento all'unanimità con la sola astensione del Movimento sociale italiano. Le attuali leggi di fatto hanno abolito il potere di annullamento sostituendolo con un blando parere preventivo non vincolante, per altro da esprimere in trenta giorni.

In questa situazione non abbiamo più chiarezza per il settore giuridico ambientale e chiunque voglia farsi beffa del territorio non deve far altro che attendere che passino i fatidici 30 giorni, dopo i quali, se una alluvione distruggerà tutto, la colpa sarà di chi in 30 giorni non è riuscito a prevedere ciò.

Dire che non si può costruire a 200 metri di distanza da un corso d'acqua, come recitava la Galasso, era una cosa sacrosanta, come pure che non si possa edificare sopra i 1500 metri di altezza, ma noi abbiamo preferito rinunciare a tutto ciò. Questo significa oltretutto disprezzo della storia e dell'esperienza dei nostri avi che, a seguito di disastri del genere, avevano legiferato in prevenzione.

Abbiamo anche forzato mappe e sistemi cartografici per dare autorizzazione a tutto ciò, rendendoci complici di astruse regole per le cosiddette Valutazioni di Impatto Ambientale che non riescono a reggere l'Impatto Umano.

Oggi a valle dell'ennesimo disastro ambientale ci troviamo a ipotizzare interventi strutturali per la messa in sicurezza del territorio che vengono anche ben quantificati, 30 miliardi di euro.

Per fare cosa? Altre opere pubbliche per soddisfare i soliti falchi speculatori?

Non abbiamo bisogno di questi interventi se prima non cambiamo il nostro modo di pensare. Il vero danno è l'aver fatto dei condoni edilizi che hanno permesso di costruire pure sopra ai torrenti. E oggi continuiamo a consentire tutto ciò.

L'unico vero intervento per mettere in sicurezza il territorio è evitare di costruirci ancora sopra. Qualsiasi altra direzione potrebbe nel futuro rivelarsi fatale.

E la geomatica, quella vera, in questo avrà un ruolo essenziale.

Buona lettura,
Renzo Carlucci

**Conserva il piacere di sfogliare GEOmedia,
sottoscrivi l'abbonamento!**

www.rivistageoedia.it/abbonamento